

DIARIO di Parigi

de IL DEMONIO

Parigi, agosto

NULLA più è possibile per la difesa dei sei padiglioni di Baltard, alle Halles. È stata la fiacca d'agosto ad ammollire le truppe. Il governo ha dato prova d'una furberia volpigna. Febbraio, marzo, aprile erano stati pieni di squassa-pennacchi, cortei barbuti, appelli e contrappelli. A luglio, i rivoltosi cominciano a illanguidire: s'avvicinano le vacanze. In agosto, a Parigi, di contestatori non c'è neanche l'ombra verticale. Così, avventurieri, i primi piloni del ferro floreale di Baltard l'ha leccati la fiamma ossidrica, in un silenzio e una calma degni del deserto di Gobi. Oggi sono passato nel quartiere delle Halles alla controra. A parte una dozzina di terrazzieri algerini che mangiavano pane e pomodori, non c'era anima viva. Il governo ha salvato anche la terminologia: non si *demolisce*, si *smonta*. È stata la risposta ufficiale al grido di dolore levatosi in Europa e in America, all'annuncio. Non si *demolisce*. Come un ragazzo bene educato che giuochi coi pezzi del mecano, il governo *smonta*. E rimonterà altrove. Dove non lo sa nessuno. Quando, *silentium*. Con che destinazione, *verboten*.

Quando, all'inizio del secolo, venne costruita la torre Eiffel, il movimento era stato l'opposto. Misteri del contrappasso! Gli intellettuali s'erano messi a firmar manifesti e petizioni perché fosse demolita prima ancora d'essere edificata. Ferro era quello e ferro è questo di Baltard, eppure...

Eppure c'è una celebre supplica al Presidente della Repubblica che comincia così: « Signor Presidente, noi scrittori, pittori, scultori, architetti, amatori appassionati della bellezza finora intatta di Parigi, Le scriviamo per protestare con tutta la forza dell'indignazione in nome dell'Arte e della Storia francesi, contro l'erezione al centro di Parigi, dell'inutile e mostruosa torre Eiffel... » La lettera continua per altre dieci pagine invocando i diritti di Notre-Dame, della Sainte-Chapelle, del Louvre, degli Invalides di uscir salvi da simile contaminazione, dell'appello ai re di Francia e di Navarra che si contorcerebbero di vergogna nel fondo delle loro tombe, del genio edilizio e monumentale di tanti secoli, minacciato dall'« ombra odiosa dell'odiosa colonna di ferraglia imbullonata »... La lettera porta la firma, fra l'altro, di Charles Gounod, di Victorien Sardou, di Alessandro Dumas, di François Coppée, di Leconte de Lisle, di Sully Prudhomme; di Guy de Maupassant e di mille altre celebrità della penna, dello scalpello e del bulino. Volete sapere come reagì il Governo d'allora?

Con una lettera del Ministro del Commercio al signor Alphand, direttore generale dell'Esposizione Universale, ch'era stato il latore del fumante manifesto di contestazione. Eccone lo stralcio finale: « Caro signor Alphand, la prego dunque di accusare ricezione della protesta e di custodire la lettera che la contiene. Dovrà figurare nelle vetrine dell'Esposizione. Una così bella e nobile prosa, sottoscritta

da nomi conosciuti nel mondo intero, costituirà, ne sono certo, una forte attrazione per i visitatori ».

Come anima del commercio, il Ministro non si può dire che sconoscesse il mestiere pubblicitario.

Il bilancio finale o la moralità da ricavare mi paiono i seguenti: la *Belle Epoque* ha prodotto due insigni monumenti di ferro imbullonato: la torre Eiffel e le Halles di Baltard.

La prima volta gli intellettuali hanno firmato un manifesto perché si demolisse la Torre. Il Governo ha fatto strame della contestazione e ha lasciato il monumento là dove si trova. Passano quasi cent'anni. Stavolta è il Governo contro la ferraglia imbullonata, ma sono gli intellettuali a redigere un manifesto perché le sacre lamie restino intatte e più imbullonate che mai.

Il risultato finale è che la torre Eiffel è sempre al posto suo e invece le Halles di Baltard sono in attesa del norcino che gli farà lo scherzo di Origene, sbullonandole.

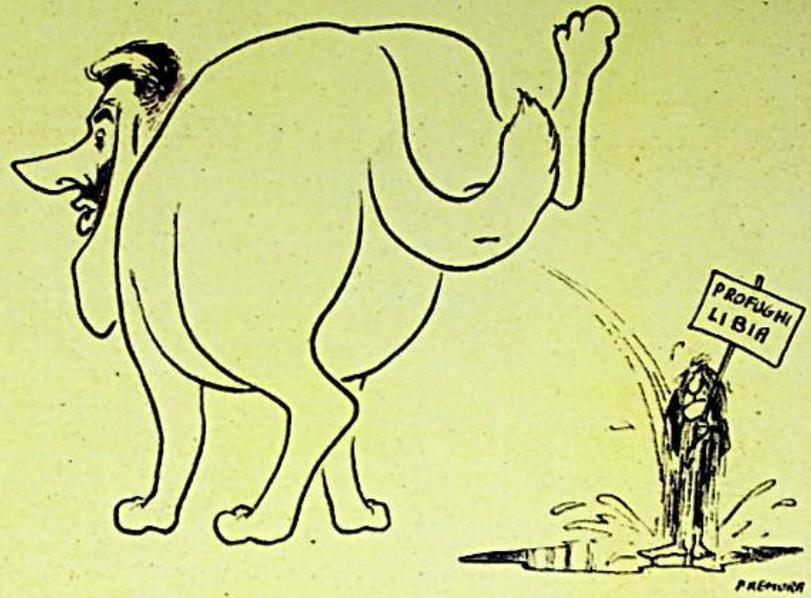
Che dobbiamo dedurne? Che i Governi hanno sempre ragione? O che sono invece gli intellettuali, a un secolo di distanza, a menare lo stesso gramo?

Una delle letture più toniche di questo mese è stato il secondo volume del trittico *Bestiaire enchanté* di Maurice Genevoix. Chi è Genevoix? È il Segretario perpetuo dell'Accademia di Francia.

Un gentiluomo all'antica, che vive assieme a sua moglie nell'appartamento prestigioso che Mazarino destinava al più illustre e rispettabile dei Quaranta Immortali. Da anni questo scrittore discreto e schivo di pubblicità s'è dedicato a una narrativa che in Francia ha tradizioni antiche: la vita delle bestie.

Ma non le bestie bipedi che si drogano, che ammazzano, che rubano le automobili. No. Alle vere innocenti bestie delle acque, del cielo e della terra; alle volpi e alle anatre, agli scoiattoli e alle martore, agli stambecchi e alle alodole che popolano la terra di Francia. Pagine d'una bellezza ormai rara nell'editoria contemporanea, pagine cui la perfezione dello stile fa riscontro alla analisi finissima dei sentimenti della gente pelosa e pennuta cui Cartesio volle, radicalmente, negare l'anima per attribuirgli, tutta, agli umani. A legger questi racconti, e a confrontarli, per esempio, con quelli della *Serie Noire*, vien fatto di dedurre esattamente il contrario.

Il fruttarolo siciliano del mio quartiere è tornato dalle vacanze. È stato un mese nel suo villaggio, in provincia di Trapani. Mi fa sedere in un angolo della bottega e sbotta: « Ho trovato un vero casino, caro dottore. Hanno arrestato due cugini, perché dicono che erano amici di Liggio. Il sindaco ruba ma era amico d'un ministro democristiano e quindi lui, non si tocca. È venuto in visita un capo dei sindacati che ho conosciuto con le pezze al culo, ma ora viaggia con l'*Alfa Romeo*. Sa che le dico? A me il colonnello Gheddafi mi fa una gran simpatia. Ha i soldi, ha coraggio, non ha peli sulla lingua, ha gli aeroplani. Ha visto che bella faccia? E guardi la fotografia di Emilio Colombo! Non farebbe il cambio, lei? Mio figlio che ha studiato dice che gli arabi sono stati in Sicilia per più di trecent'anni. E perché non dovrebbero tornare? Altro che mafia... Meglio loro che quei baciapile, finocchi, ladri, di democristiani. Vedrà che un giorno o l'altro la Libia si annette la Sicilia e io sarò il primo a farmi musulmano. Avremo i *Mirage* e gliela metteremo in sacoccia ai comunisti! Dottore, siamo intesi, dal primo agosto, Maometto è il mio profeta! »



IL BORGHESE 1971